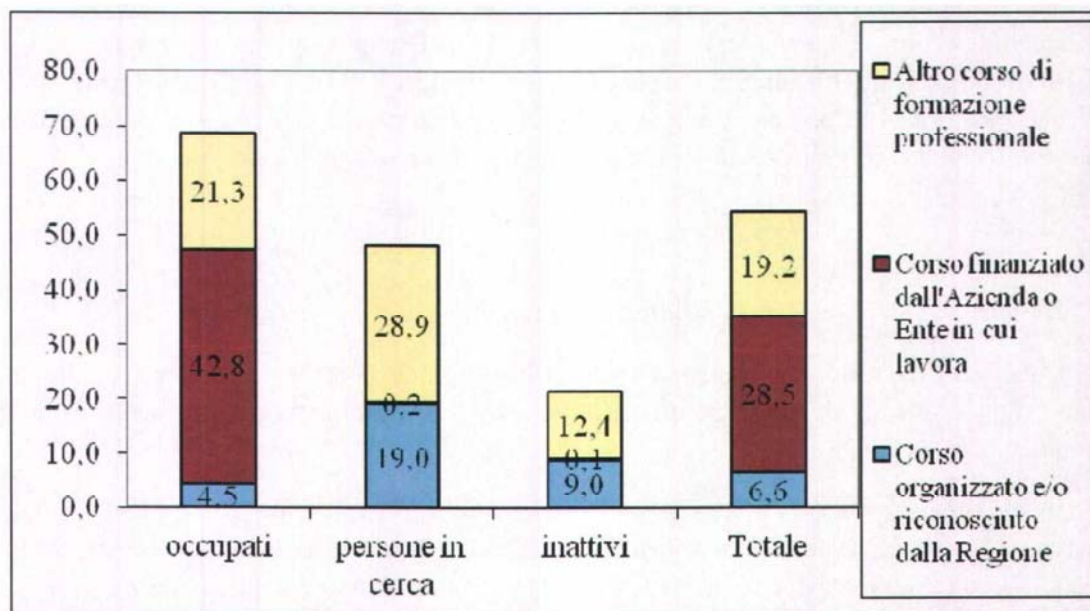


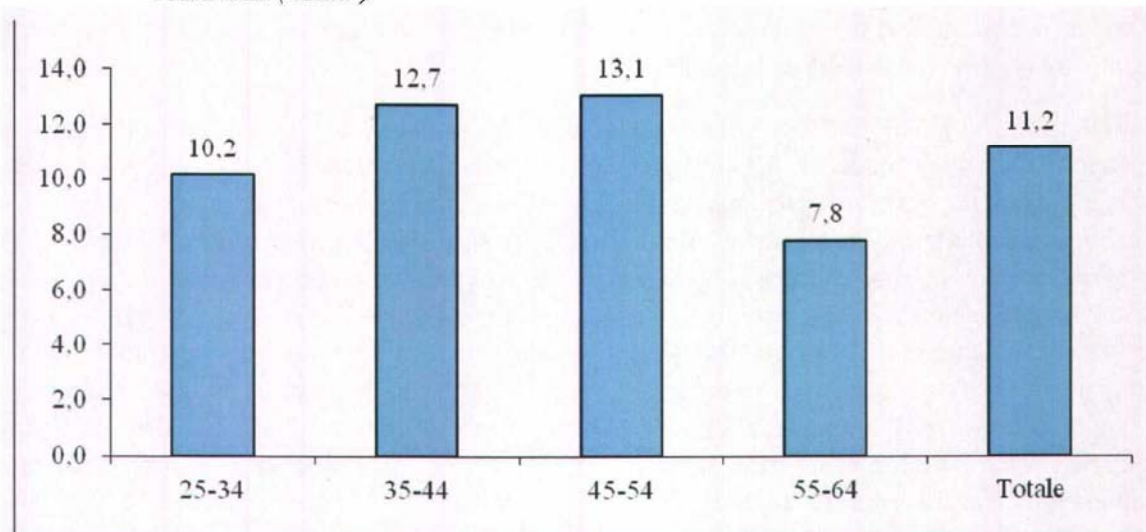
Figura 1.10 - Popolazione 15-64enne che frequenta corsi di formazione per condizione e tipo di corso professionale (Italia) (val.%)



Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2012

Un ultimo aspetto riguarda la quota di formati nell'arco dei 12 mesi, anziché nelle 4 settimane precedenti l'intervista. Si tratta di un valore particolare che dimostra come in realtà la formazione sia essenzialmente ricorsiva e copra pertanto lo stesso segmento di popolazione. Il valore medio dell'11,2% è comunque considerevolmente superiore rispetto a quello riscontrato nel 2011 (7,9%), con punte del 13,1% nella classe d'età 45-54 che non a caso registra anche il più elevato tasso di occupazione.

Figura 1.11 - Partecipazione dei 25-64enni ad attività formativa (esclusa istruzione) nei 12 mesi precedenti l'intervista (val.%)



Nota: (\*) I dati sono al netto dei "non sa"

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat RCFL, medie 2012

Potrebbe trattarsi di un primo cambiamento, anche culturale, che andrà ovviamente monitorato attentamente nei prossimi anni. Un accesso da parte di una fetta più larga di popolazione a iniziative di formazione può, infatti, innestare anche processi virtuosi nella stessa offerta formativa che si vedrebbe “costretta” a ripensare percorsi formativi per una utenza con esigenze diverse rispetto a quella tradizionale e contestualmente a puntare sulla qualità dei metodi e dei contenuti.

## **1.2 La formazione in impresa: i risultati dell'indagine Excelsior 2013**

L'indagine Excelsior rileva annualmente i fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese italiane, avvalendosi di un campione di 100.000 imprese ripartite per regione, dimensione e settore economico.

Il dato previsionale dei nuovi ingressi di personale nelle imprese per il 2013 conferma il trend registrato a partire dal 2011 di una riduzione significativa di nuove assunzioni<sup>3</sup>, stimate per il 2013 in 563.400 unità, ad esclusione degli interinali. Questo dato insieme a quello delle uscite previste (809.060), in aumento rispetto all'anno precedente, contribuisce ad accentuare la criticità dello scenario occupazionale e dello stato di difficoltà delle imprese. Il settore dei servizi insieme al settore edile risultano più colpiti rispetto al comparto dell'industria. Nel settore dei servizi risultano in leggera controtendenza quelli informatici e le telecomunicazioni, l'istruzione e i servizi formativi privati e la sanità privata. Nell'industria i comparti che mostrano un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, seppur in modesta misura, sono le industrie del mobile, dell'estrazione di minerali, della fabbricazione di attrezzature e di mezzi di trasporto, delle imprese di produzione di beni per la casa e del tempo libero. I comparti produttivi e dei servizi menzionati risultano in gran parte impegnati nei processi di riqualificazione del personale, insieme all'industria della gomma e delle materie plastiche e il settore edile; mentre si aggiungono nel settore dei servizi, per iniziative di riqualificazione, le imprese finanziarie e assicurative. Si tratta probabilmente di interventi volti alla tenuta delle imprese, nonostante nelle medesime si assista alla contemporanea uscita di personale: da una parte si interviene per riqualificare e forse per innovare la produzione o l'offerta dei servizi e, dall'altra, le aziende non riescono probabilmente a trovare una strada che gli consenta di cambiare ed invertire la tendenza negativa.

I dati relativi alla formazione effettuata nel 2012, sia internamente che acquisita all'esterno, se confrontati con quelli precedenti, mostrano una certa riduzione di imprese attive sul fronte dell'aggiornamento. La formazione cui le imprese continuano, oppure hanno ripreso, a servirsi è probabilmente quella cui non possono rinunciare, vista la generale diminuzione. La percentuale complessiva delle imprese che nel 2011 hanno svolto attività di formazione è stata del 34,5%, lo stesso dato nell'anno successivo scende a 28,1%. Non si comprende l'importanza di questo dato se non lo confrontiamo con l'andamento degli anni precedenti. Nel 2010 con la recessione in atto il dato delle imprese che investivano in formazione era del 33,5% un dato che negli anni successivi ha continuato a crescere. Per scendere sotto il 30% dobbiamo guardare al 2009 quando il 25,1% di imprese avevano investito in formazione; nonostante la pesante crisi congiunturale il dato risultava comunque in crescita rispetto al 2008 di 3,2 punti percentuali. In breve, la perdita del 2012 costituisce un segnale importante che riferisce come le imprese stiano vivendo una fase di forte

<sup>3</sup> Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013.

debolezza. Le aziende che in questi anni di crisi economica hanno individuato nuovi mercati e soluzioni per diversificare il business lo hanno fatto investendo anche nelle risorse lavorative. Una brusca diminuzione in questa direzione è il segnale che le imprese non dispongono di strategie, soluzioni e risorse da mettere in atto. D'altronde il numero di imprese che nel corso del 2012 hanno chiuso ammontano a 104.000 e costituisce un misero record, come riferisce l'Osservatorio del Cerved Group sui fallimenti e chiusure di imprese.

Le imprese che mostrano le maggiori difficoltà in questo scenario sono le micro e piccole, mentre le imprese che nel corso del 2012 hanno maggiormente fruito della formazione sono quelle di maggiori dimensioni, 250-499 dipendenti e oltre i 500, confermando la continuità per queste due classi a servirsi sempre più della formazione per mantenersi nel mercato e per rinnovarsi.

Il dato generale dell'industria e dei servizi, nella prima classe indicata, cresce di 4 punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente e di 3 nella classe oltre i 500 dipendenti. Nell'industria le imprese con il numero di dipendenti compresi tra i 250-499 aumentano l'acquisto di formazione del 3,4% rispetto al dato dell'anno precedente; lo stesso dato migliora solo di 1,4 punti nella classe oltre i 500 dipendenti. Nell'ambito dell'industria in senso stretto, e nello specifico delle imprese comprese nella classe 250-499 risorse, si registra complessivamente l'86,9% di imprese attive nella formazione, ossia di 3,6 punti in più rispetto all'anno precedente, mentre rimane quasi invariata nella classe più alta.

All'interno delle due classi di maggiore dimensione, le tipologie di produzioni avanzano in modo disomogeneo, per alcuni comparti infatti non ci sono stati spostamenti rilevanti. In particolare, nella classe 250-499 dipendenti, si distinguono le industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo con il 16,8% di imprese attive in più rispetto all'anno precedente, seguito dalla lavorazione dei minerali non metalliferi con un incremento del 7,1%, e le industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali con il 7%. La stessa tipologia di produzione migliora anche nella classe oltre 500 dipendenti, con un incremento di 8,1 punti rispetto allo scorso anno. Il dato positivo probabilmente è dovuto sia alla capacità di ricerca e di innovazione tecnologica che connota queste produzioni, che alle capacità di rimanere *interessanti* nei mercati, grazie alle possibilità di investimento di cui possono disporre le imprese di grandi dimensioni. A distanza segue il tessile, abbigliamento e calzaturiero, con un incremento dello 3,3%.

Altre grandi imprese di produzioni come le industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere e la produzione di macchinari e mezzi di trasporto non variano la quantità di formazione realizzata, probabilmente perché continuano a servirsi della formazione strettamente necessaria. Occorre però evidenziare che alcune tipologie di produzione registrano cali davvero notevoli nell'acquisto di formazione, in particolare le industrie della carta, dove è forte la contrazione del numero dei dipendenti e delle imprese, con -24 punti percentuali e del mobile con -27% rispetto alla precedente rilevazione.

Per le micro e piccole imprese si è osservato nell'anno precedente un aumento rilevante della partecipazione alle attività formative che nel corso del 2012 vediamo retrocedere in modo compatto. Probabilmente le problematiche per alcune tipologie di piccole e medie, così come per le imprese più grandi, potrebbero essere rintracciate nelle difficoltà che attraversano alcuni mercati merceologici specie per la debolezza del mercato interno, oppure nella mancanza di interesse per alcune tipologie di prodotti da parte dei mercati anche internazionali. Infatti, le imprese che hanno disinvestito nella formazione sono le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, del mobile, della carta e chimiche-farmaceutiche che registrano difficoltà in qualsiasi dimensione d'impresa.

Tabella 1.6 - Imprese che, internamente o esternamente, hanno effettuato nel 2012 corsi di formazione per il personale, per classe dimensionale, settore di attività e ripartizione territoriale (quota % sul totale)

	Classe dimensionale					Totale
	1-9 dip.	10-49 dip.	50-249 dip.	250-499 dip.	500 dip. e oltre	
<b>TOTALE</b>	<b>24,3</b>	<b>37,6</b>	<b>60,2</b>	<b>81,4</b>	<b>86,8</b>	<b>28,1</b>
<b>INDUSTRIA</b>	<b>23,0</b>	<b>34,8</b>	<b>56,5</b>	<b>87,5</b>	<b>90,3</b>	<b>27,1</b>
<i>Industria in senso stretto</i>	<i>19,3</i>	<i>32,1</i>	<i>56,0</i>	<i>86,9</i>	<i>88,6</i>	<i>25,4</i>
Estrazione di minerali	17,6	27,7	42,4	91,7	100,0	24,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	17,1	32,9	56,5	93,5	88,8	22,1
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	12,3	20,4	35,6	79,0	73,3	16,8
Industrie del legno e del mobile	16,6	24,0	48,3	62,9	93,1	19,1
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	14,7	28,2	52,3	84,1	97,3	20,3
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	27,2	44,7	73,5	94,3	91,4	49,8
Industrie della gomma e delle materie plastiche	17,5	35,6	63,3	86,7	88,9	29,3
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	14,8	31,0	39,9	93,2	92,7	22,3
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	20,6	35,4	58,0	90,9	90,9	26,2
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	26,8	37,2	63,6	88,5	89,1	33,0
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	30,1	40,1	68,2	87,1	99,2	36,9
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	16,6	29,9	42,2	42,6	60,0	19,9
<i>Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)</i>	<i>33,1</i>	<i>47,2</i>	<i>68,4</i>	<i>87,0</i>	<i>96,0</i>	<i>48,1</i>
<b>Costruzioni</b>	<b>26,5</b>	<b>40,8</b>	<b>54,4</b>	<b>92,7</b>	<b>90,9</b>	<b>28,5</b>
<b>SERVIZI</b>	<b>24,9</b>	<b>40,1</b>	<b>62,8</b>	<b>78,5</b>	<b>85,8</b>	<b>28,6</b>
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	21,9	49,1	63,1	86,3	88,1	25,3
Commercio all'ingrosso	22,2	35,6	61,0	75,1	84,4	26,2
Commercio al dettaglio	21,5	36,2	49,2	63,5	70,9	24,6
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	15,4	25,2	50,0	72,2	70,4	16,9
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	20,5	35,2	53,5	82,5	95,2	28,0
Servizi dei media e della comunicazione	15,5	26,3	52,8	57,9	91,1	23,0
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	37,4	52,4	79,4	95,3	96,5	43,6
Servizi avanzati di supporto alle imprese	29,2	50,9	83,7	89,4	90,7	36,6
Servizi finanziari e assicurativi	56,3	67,0	85,1	99,6	99,3	64,9
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	22,7	39,1	53,5	77,5	85,8	28,4
Istruzione e servizi formativi privati	37,0	53,5	64,6	42,6	85,3	42,8
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	37,9	63,7	71,3	94,2	90,9	49,5
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	43,6	41,7	54,7	78,3	98,7	43,9
Studi professionali	25,1	43,6	30,8	-	-	25,3
<b>RIPARTIZIONE TERRITORIALE</b>						
Nord-Ovest	26,6	38,2	62,7	82,7	88,2	30,8
Nord-Est	27,1	41,0	62,6	83,8	88,3	31,6
Centro	23,3	37,2	58,0	80,8	86,1	27,0
Sud e Isole	20,9	33,2	54,1	76,9	84,4	23,7

Il segno (-) indica l'assenza di imprese nell'incrocio indicato.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

Altre tipologie di produzioni potrebbero risentire degli adattamenti organizzativi operati soprattutto dalle imprese di grande dimensione spinte dai cambiamenti del mercato: ciò spiegherebbe perché quelle tra 250 e 499 dipendenti rispondono meglio alla crisi, rispetto alle altre dimensioni d'impresa della stessa tipologia di produzione. Ad esempio, per le industrie della lavorazione dei prodotti in metallo nella classe 250-499 dipendenti si registra la migliore performance, insieme alla lavorazione dei minerali non metalliferi, mentre quelle di minor dimensioni vanno in direzione opposta.

Nel settore delle costruzioni, la classe di imprese comprese tra 250 e 499 unità, aumenta gli investimenti in formazione: dal precedente 87,5% del 2011 passa al 92,7% nel 2012 di unità coinvolte, con un incremento pari a poco più di 5 punti, mentre continua a diminuire per le imprese più piccole. Nell'insieme, la formazione per le imprese del settore è diminuita di quasi 4 punti. Questi dati potrebbero indicare che le imprese formatrici del settore sono probabilmente impegnate, o potenzialmente interessate, alla realizzazione di appalti grandi, anche internazionali, in cui è richiesto l'impiego di nuove macchine e nuove procedure di lavoro; la formazione, anche solo per gli aspetti di sicurezza sul lavoro, in tali ambiti diventa una condizione necessaria.

La tendenza delle imprese del terziario ad investire in formazione risulta con un calo ancor più evidente e con poche eccezioni. Le diminuzioni maggiori continuano a riguardare le imprese di piccole e medie dimensioni, fino a 249 dipendenti. Il settore dei servizi che si distingue, tra la tipologia di imprese che hanno fatto maggiormente ricorso alla formazione, è il commercio all'ingrosso, nella classe 250-499 dipendenti, con un incremento del 12,8% della partecipazione e del 16,6% nelle imprese oltre le 500 unità. Seguono le imprese dell'informatica e delle telecomunicazioni che registrano un aumento di 9,7 punti percentuali esclusivamente nella classe tra i 250-499 dipendenti. A queste si aggiungono i servizi finanziari e assicurativi, con un incremento di 7,1% e le imprese che afferiscono all'area dell'assistenza sociale e della sanità privata con il 7% in più di formazione. Infine un altro incremento, sempre per la classe di imprese tra le 250-499 risorse, riguarda quelle dei servizi a supporto delle persone e delle imprese di 5,3 punti percentuali. Le imprese dei media e della comunicazione aumentano a sorpresa gli investimenti solo nelle classi 50-249 dipendenti e oltre i 500; nell'insieme, tuttavia, non migliorano la performance generale della partecipazione ad attività formative delle imprese.

Ad eccezione delle tipologie di imprese già descritte, in generale tutte le altre tipologie di servizi diminuiscono la spesa in formazione, in tutte le dimensioni di impresa, anche gli studi professionali registrano un decremento consistente di formazione del 9,8%; diminuzione che aumenta con la dimensione della struttura. Infatti nella classe 50-244 solo il 30,8% degli studi professionali ha effettuato formazione, con una diminuzione di 24,2 punti percentuali rispetto al dato della precedente rilevazione. Nel territorio nazionale si rileva un decremento della iniziative di formazione nelle imprese su tutte le classi, delineando un calo rispetto alla rilevazione precedente nelle diverse aree. I dati peggiori sono rintracciabili nelle prime tre classi di grandezza dell'impresa, dove il saldo negativo si spinge oltre il 12,6% al Centro e oltre il 10% al Sud e Isole. L'andamento volge al positivo per le grandi imprese, in particolare nelle aree del Nord-Est e Nord-Ovest.

#### *La partecipazione del personale alle attività formative*

Per quanto riguarda il dato riferito ai dipendenti che nel 2012 hanno partecipato ai corsi di formazione organizzati dall'impresa, troviamo un calo generale di 2 punti rispetto alla percentuale dello scorso anno, attestandosi al 31%. L'analisi del dato, anche in questo caso distinto per classi di dimensioni dell'impresa, conferma un recupero della partecipazione del personale ad attività

formative da parte delle imprese comprese nelle classi più grandi, con una ripresa trasversale in quasi tutti i settori dell'industria e del terziario. Nella classe 250-499 l'incremento complessivo è del 5,4% sul dato dello scorso anno, con punte massime dell'8,9% nel settore di produzione industriale, e minore, del 3,5%, nel settore servizi. Non si rilevano variazioni medie significative nella classe oltre ai 500 addetti, anche se, come di osserva più avanti, il comportamento non è stato omogeneo tra i vari settori.

La crescita della partecipazione dei dipendenti dell'industria si conferma in quasi tutte le tipologie di impresa, ad eccezione dell'estrazione di minerali che registra una perdita pesante di 24,7 punti percentuali, dal precedente 35,7% passa all'11%, seguita dall'industria del legno e del mobile che registra un calo del 4,6%. Gli aumenti significativi della partecipazione alla formazione, rispetto ai dati del 2011, li troviamo nell'industria della gomma e delle materie plastiche con il 15,3%, seguite dalle industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere con il 14,8% di incremento e nella produzione di beni per la casa, tempo libero e altre manifatture che ampliano del 13,1% le attività formative per i dipendenti. Tra le imprese con più di 500 dipendenti che registrano una buona performance troviamo le industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere che raggiungono la quota di 65,9% del personale in formazione, registrando rispetto al precedente anno un incremento del 19,6%. Seguono gli aumenti delle industrie della gomma e delle materie plastiche con quelle della fabbricazione di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, rispettivamente con il 7,3% e 5,8% in più sul dato del 2011. Un dato delle imprese comprese in questa classe, colpisce su tutti e riguarda l'industria dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatture che implementa del 57,5% la formazione del personale, ancora una volta nelle grandi imprese con più di 500 dipendenti.

Il motivo di questi miglioramenti, specialmente per l'ultimo dato riportato, potrebbe essere rintracciato nell'ampliamento delle vendite e quindi nel successo che alcuni nuovi prodotti ottengono nei mercati internazionali, come nel caso degli attrezzi per il fitness. Inoltre, se incrociamo il dato delle imprese che hanno effettuato la formazione con quello del personale che ha seguito attività formative, si nota che le industrie che hanno ridotto l'investimento in formazione, hanno aumentato il numero delle persone che sono andate in formazione. Quindi in breve, per i settori menzionati, meno imprese ricorrono alla formazione e quelle che se ne servono lo fanno in modo più consistente, probabilmente al fine di riqualificare il personale per nuovi assetti organizzativi e produttivi.

Anche nel settore dei servizi, benché si registri un complessivo calo del personale in formazione, meno 2,4% rispetto al dato precedente, si nota un certo miglioramento. Tra le tipologie di impresa che aumentano il personale in formazione troviamo il commercio all'ingrosso che avanza a partire dalla classe di imprese con 50-249 dipendenti e nella classe a seguire raggiunge un incremento di 9,6%. I servizi informatici e delle telecomunicazioni e i servizi di sanità privata aumentano nelle classi intermedie e perdono partecipanti alla formazione nelle piccolissime e nelle imprese più grandi. Anche i servizi avanzati di supporto alle imprese registrano una maggiore affluenza alla formazione in modo trasversale alle diverse classi dimensionali considerate, totalizzando un timido aumento del 2,2%. Il medesimo risultato lo riscontriamo anche per il personale delle imprese dei servizi trasporto, logistica e magazzinaggio. Queste ultime due tipologie di servizi sono le uniche a registrare nel dato generale di categoria un avanzamento, tutte le altre hanno dei dati generali in negativo.

Tabella 1.7 - Dipendenti che nel 2012 hanno partecipato a corsi di formazione effettuati dalla propria impresa, per classe dimensionale, settore di attività e ripartizione territoriale (quota % sul totale dipendenti al 31.12.2012)

	Classe dimensionale					Totale
	1-9 dip.	10-49 dip.	50-249 dip.	250-499 dip.	500 dip. e oltre	
<b>TOTALE</b>	<b>20,8</b>	<b>22,7</b>	<b>28,2</b>	<b>44,3</b>	<b>50,9</b>	<b>31,0</b>
<b>INDUSTRIA</b>	<b>18,7</b>	<b>20,1</b>	<b>23,6</b>	<b>45,7</b>	<b>49,8</b>	<b>27,3</b>
<i>Industria in senso stretto</i>	<i>15,6</i>	<i>17,8</i>	<i>23,0</i>	<i>45,7</i>	<i>49,8</i>	<i>27,0</i>
Estrazione di minerali	13,9	19,5	21,7	11,0	41,9	29,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	15,8	21,1	28,9	46,4	39,2	26,8
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	9,5	11,0	12,0	24,9	23,1	12,7
Industrie del legno e del mobile	13,5	13,0	12,9	28,3	27,5	14,7
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	10,2	14,1	21,5	48,2	55,0	22,1
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	19,7	26,0	39,8	63,1	65,9	49,3
Industrie della gomma e delle materie plastiche	13,8	19,7	25,7	47,4	60,3	29,6
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	12,2	20,4	17,4	45,3	51,6	25,8
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	17,3	20,0	22,8	49,0	43,0	24,1
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	20,8	18,9	23,2	47,9	48,8	31,9
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	23,7	20,5	27,0	45,8	57,9	36,9
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	14,3	16,9	19,2	39,5	61,3	20,1
<i>Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)</i>	<i>26,8</i>	<i>29,7</i>	<i>29,7</i>	<i>49,2</i>	<i>50,5</i>	<i>40,7</i>
<b>Costruzioni</b>	<b>22,4</b>	<b>26,2</b>	<b>25,0</b>	<b>39,2</b>	<b>47,0</b>	<b>25,0</b>
<b>SERVIZI</b>	<b>21,9</b>	<b>25,4</b>	<b>32,5</b>	<b>43,2</b>	<b>51,4</b>	<b>33,6</b>
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	19,0	27,1	28,4	51,7	26,7	23,6
Commercio all'ingrosso	19,1	19,3	27,7	37,6	38,7	23,0
Commercio al dettaglio	18,5	19,9	20,0	20,5	32,3	23,3
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	12,2	13,5	21,7	31,5	32,7	16,8
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	18,0	23,7	27,4	47,7	58,4	40,2
Servizi dei media e della comunicazione	9,2	11,5	26,1	16,7	24,6	18,8
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	31,6	30,9	35,8	48,3	61,9	45,5
Servizi avanzati di supporto alle imprese	24,2	33,5	41,5	61,8	60,2	38,8
Servizi finanziari e assicurativi	57,6	53,1	69,1	80,9	85,4	78,5
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	20,5	27,2	24,7	33,1	33,3	27,8
Istruzione e servizi formativi privati	35,7	37,6	38,7	29,0	41,1	37,6
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	36,0	47,2	43,4	54,2	41,2	44,2
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	42,7	24,9	32,4	28,9	25,8	35,4
Studi professionali	24,0	30,7	36,0	-	-	24,6
<b>RIPARTIZIONE TERRITORIALE</b>						
Nord-Ovest	22,3	23,2	30,1	50,6	52,9	33,7
Nord-Est	22,6	23,3	28,7	44,1	52,3	31,6
Centro	19,2	21,8	27,1	41,1	48,9	30,0
Sud e Isole	18,8	22,1	24,5	33,6	48,0	27,2

Il segno (-) indica l'assenza di imprese nell'incrocio indicato.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013

A tal proposito si nota l'andamento negativo della partecipazione alla formazione da parte delle imprese dei media e delle comunicazioni che registra un calo del 4,5%, insieme al commercio

al dettaglio e di riparazione di autoveicoli e motocicli. Inoltre, le imprese dei servizi finanziari e assicurativi vedono confermato il dato della precedente rilevazione, con alcuni spostamenti all'interno: le imprese piccole limitano il numero di personale in formazione, mentre lo aumentano le imprese più grandi.

In sintesi, le imprese del settore dei servizi si riferiscono in prevalenza ad un mercato interno in forte difficoltà e, come accennato, dopo anni di crisi faticano ad individuare strade e soluzioni alternative. Le imprese che scelgono di servirsi della formazione sono quelle che evidentemente possono - per cultura, risorse e visione - impegnarsi nella ricerca e sviluppo di nuovi prodotti e in processi di internazionalizzazione, a seguito dei quali spesso si riorganizzano anche attraverso opportuni interventi di riqualificazione del personale. La partecipazione del personale alle attività formative sul territorio nazionale vede la sostanziale tenuta nel Nord-Ovest con il 33,7% di affluenza complessiva dove si registra, contemporaneamente, un incremento del 8,2 nella classe di imprese con 250-499 dipendenti. Ciò probabilmente è dovuto alla concentrazione in questa area di un maggior numero di imprese grandi che investono nella ricerca di nuovi prodotti e quindi con elevata intensità di utilizzo di conoscenza che richiedono al personale alti livelli di istruzione e una continua manutenzione delle competenze. Nel medesimo ambito si colloca il Nord-Est, anche se registra un calo della partecipazione; perde il 2,6% il Centro e il 4% il Sud e Isole.

### *1.2.1 Riqualificazione del personale e procedure straordinarie per fronteggiare la crisi*

La sostanziale diminuzione nell'ultimo anno, come abbiamo visto, delle imprese che erogano formazione interna ed esterna, porta a privare in parte la formazione continua di quel ruolo fondamentale che dovrebbe ricoprire per riuscire a sopperire all'impossibilità di procedere a nuovi ingressi in azienda, a causa della riduzione delle assunzioni, attraverso la valorizzazione delle competenze e delle potenzialità del personale già dipendente.

La pesante recessione innescatasi a partire dalla fine del 2008 e che ha visto un peggioramento nella seconda metà del 2011, ha portato le imprese ad escogitare alternativi strumenti e misure per fronteggiare la crisi stessa, attivando procedure straordinarie come l'inserimento in cassa integrazione dei lavoratori, la mobilità del personale e l'adozione di contratti di solidarietà, nonché una riqualificazione del personale mirata alla gestione della situazione di crisi aziendale. Le aziende possono infatti usufruire di differenti canali di finanziamento (Fondi Ue, fondi nazionali e regionali, e soprattutto i Fondi interprofessionali) per riqualificare le competenze dei lavoratori rispetto alle nuove esigenze competitive, in particolare per i dipendenti in via di estromissione dall'azienda o a rischio di esclusione dal mercato del lavoro.

Osservando la distribuzione delle imprese che nel corso del 2012 hanno promosso attività di riqualificazione del personale per gestire situazioni di crisi, possiamo notare come, a fronte di una percentuale generale che si attesta attorno al 3,7%, sono le industrie (4,6%) che presentano un valore medio superiore rispetto ai servizi (3,3%). In particolare è l'industria in senso stretto a mostrarsi più attenta alla promozione della riqualificazione del personale, soprattutto nel campo chimico, farmaceutico e petrolifero (8%), seguito da quello della gomma e delle materie plastiche (6,9%), della lavorazione dei minerali non metalliferi (6,3%), dell'abbigliamento e delle calzature (6,2%). Le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, che meno sembrano aver risentito dell'effetto della crisi, dimostrano invece di fare poco uso della riqualificazione per far fronte alla recessione, attestandosi con il 2,3% al di sotto del dato medio totale (3,7%).

Per quanto riguarda il terziario, inteso come commercio ed altri servizi congiuntamente considerati, i valori più alti si riscontrano per i servizi finanziari ed assicurativi (6,9%), i servizi dei media e della comunicazione (6,1%), la sanità, l'assistenza sociale ed i servizi sanitari privati (6,1%). È importante notare come la percentuale di imprese che si occupano di riqualificazione anti-crisi sia fortemente correlata alla dimensione di impresa: la probabilità di essere riqualificati in un'impresa con più di 500 dipendenti (29,7%) è 11 volte superiore all'analoga probabilità in una impresa con meno di 10 dipendenti (2,7%). Bisogna considerare dunque il dato medio fortemente condizionato dalle classi dimensionali più basse, che costituiscono la netta maggioranza del tessuto produttivo nazionale e che in percentuale hanno il peso specifico maggiore nell'universo di riferimento.

I dati relativi all'area di localizzazione mostrano, invece, differenze tutto sommato contenute. Si conferma il primato dell'area Nord-Est (4%), dove è presente una discreta concentrazione delle imprese di maggiori dimensioni, seguita però a breve distanza dal Centro (3,8%), dal Sud e dalle Isole (3,7%) e dal Nord-Ovest (3,5%).

Il confronto con i dati registrati durante l'indagine Excelsior sui dati 2011, mostra come il dato medio sia sostanzialmente rimasto immutato (si registra una flessione negativa di soli 0,2 punti). Differenti appaiono però i comportamenti dei diversi settori. All'interno dell'industria in senso stretto, le industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere aumentano la loro percentuale di quasi 3 punti (dal 5,2% all'8%), attestandosi al primo posto con uno scarto di 4,3 punti dalla percentuale media e superando le industrie della gomma e delle materie plastiche che nel 2011 presentavano la percentuale più alta (7,2% scesa al 6,9% nel 2012). All'interno dei servizi i settori del commercio, che si attestavano e continuano ad attestarsi ai livelli più bassi, registrano una lievissima diminuzione dell'utilizzo della riqualificazione con valori che vanno da 0,2 a 0,7 punti. È invece all'interno dei servizi specifici che, come abbiamo visto, promuovono maggiormente attività di riqualificazione (servizi finanziari e assicurativi, sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati, servizi dei media e della comunicazione) che un numero maggiore di imprese sta adottando tale strategia per affrontare la crisi.

Differenze ancora più grandi si notano se si osservano i dati secondo la ripartizione dimensionale delle imprese. Le aziende con oltre 500 dipendenti hanno, infatti, aumentato la promozione di attività di riqualificazione del personale di ben 13,2 punti (dal 16,5% nel 2011 al 29,7% nel 2012), mentre quelle con meno di 10 dipendenti hanno diminuito tale dato di 0,5 punti (dal 3,2% del 2011 al 2,7% del 2012). I dati per ripartizione territoriale risultano, invece, sostanzialmente invariati rispetto all'annualità precedente. È interessante inoltre osservare come a fronte di una seppur minima flessione negativa dei dati medi sulla riqualificazione del personale, vada invece ad aumentare la percentuale di imprese che prevedevano di far ricorso, nel corso del 2013, alla cassa integrazione per gestire una situazione di crisi aziendale. La recessione porta infatti le aziende ad orientarsi sempre di più verso misure drastiche e ad abbandonare tentativi di valorizzazione delle proprie risorse interne. Il dato medio sulle imprese che prevedevano di utilizzare la cassa integrazione, infatti, aumenta di 1,8 punti rispetto a quello registrato nel 2011 arrivando ad 8,8%. Enormi differenze si possono notare paragonando l'industria ai servizi: la prima infatti è quella che maggiormente prevedeva di intraprendere questa strada, anche in modo più deciso rispetto all'annualità precedente (15,1% dato previsionale per il 2012 e 17,3% dato previsionale per il 2013); i servizi invece si attestano solo al 4,4% con un aumento di 1,5 punti rispetto al dato previsionale per il 2012.

Tabella 1.8 - Imprese che nel 2012 hanno promosso attività di riqualificazione del personale per gestire situazioni di crisi aziendale e comportamenti delle imprese nel 2013 (quota % sul totale)

	% di imprese che hanno promosso attività di riqualificazione del personale nel 2012	% imprese che faranno ricorso nel 2013 a		
		cassa integrazione	mobilità	contratti di solidarietà
<b>TOTALE</b>	3,7	8,8	0,8	0,7
<b>INDUSTRIA</b>	4,6	17,3	1,4	0,7
<i>Industria in senso stretto</i>	5,2	18,6	1,6	1,0
Estrazione di minerali	4,0	30,6	1,3	1,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2,3	3,4	0,5	0,4
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	6,2	25,7	2,4	1,5
Industrie del legno e del mobile	5,2	22,4	1,4	0,9
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	5,6	19,5	1,3	0,8
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	8,0	13,1	5,2	1,0
Industrie della gomma e delle materie plastiche	6,9	21,5	1,8	1,1
Industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi	6,3	28,0	3,9	1,2
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	5,0	19,1	1,0	1,0
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	4,6	16,7	1,5	1,0
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	5,6	15,5	1,6	1,1
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere	6,5	19,0	0,9	0,5
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	4,8	5,7	2,0	0,8
Costruzioni	3,9	16,3	1,0	0,4
<b>SERVIZI</b>	3,3	4,4	0,5	0,7
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	2,8	6,0	0,4	0,6
Commercio all'ingrosso	3,2	6,0	0,9	0,7
Commercio al dettaglio	3,0	5,3	0,8	0,8
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	3,2	2,3	0,3	0,5
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	3,2	9,4	0,9	0,6
Servizi dei media e della comunicazione	6,1	10,3	0,5	1,4
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	3,7	5,0	0,9	0,9
Servizi avanzati di supporto alle imprese	4,0	5,4	0,3	0,9
Servizi finanziari e assicurativi	6,9	1,8	0,8	1,5
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	3,8	6,3	0,8	1,0
Istruzione e servizi formativi privati	4,2	3,0	0,4	0,7
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	6,1	4,8	0,6	0,9
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	3,7	2,4	0,3	0,3
Studi professionali	1,6	1,5	0,1	0,1
<b>RIPARTIZIONE TERRITORIALE</b>				
Nord-Ovest	3,5	9,7	0,8	0,6
Nord-Est	4,0	11,2	1,0	0,8
Centro	3,8	9,6	0,8	0,8
Sud e Isole	3,7	5,5	0,7	0,6
<b>CLASSE DIMENSIONALE</b>				
1-9 dipendenti	2,7	6,6	0,3	0,3
10-49 dipendenti	5,9	18,3	1,2	1,2
50-249 dipendenti	9,0	20,1	4,3	4,0
250-499 dipendenti	19,2	22,5	13,4	7,4
500 dipendenti e oltre	29,7	24,7	16,3	12,4

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2013.

Significativo è in particolare l'aumento della previsione del ricorso alla cassa integrazione, rispetto all'annualità precedente, da parte delle industrie per l'estrazione dei minerali che registrano un 30,6% di previsione 2013 con un aumento di ben 11,1 punti rispetto alla previsione per il 2012 ed attestandosi al di sopra del dato medio di ben 21,8 punti: quasi una industria su tre prevedeva di far ricorso alla cassa integrazione. A tali aziende seguono le industrie per la lavorazione dei minerali non metalliferi (22,6% dato previsionale per il 2012 e 28% dato previsionale per il 2013).

Nell'ambito del terziario anche una azienda su 10 che si occupa di servizi dei media e della comunicazione prevedeva di far ricorso nel 2013 alla cassa integrazione (5,8% dato previsionale per il 2012 e 10,3% dato previsionale per il 2013). Le aziende che prevedevano di utilizzare tale misura sono soprattutto quelle del Centro Nord e non si fa quasi distinzione per classe dimensionale, ad esclusione della categoria di imprese da 1 a 9 dipendenti.

Per quanto riguarda le previsioni di utilizzo della mobilità del personale e di contratti di solidarietà per il 2013, i dati medi risultano assolutamente stabili rispetto all'indagine dell'annualità precedente (differenza di 0 punti). Significative differenze si attestano però analizzando i dati per classe dimensionale. Le aziende con 250 dipendenti in su prevedevano, infatti, di fare molto più uso della mobilità rispetto alle aziende di piccole e medie dimensioni, dove sostanzialmente questa misura è difficile se non impossibile da intraprendere a causa proprio delle dimensioni limitate dell'impresa. Anche i contratti di solidarietà risultano misure preferite principalmente da aziende di grandi dimensioni anche se il loro utilizzo previsionale è in netta diminuzione rispetto a quanto registrato nell'annualità precedente.

Lo sforzo decrescente delle imprese, in termini di tempi e di risorse investiti in formazione rispetto al 2011, sembra dunque trovare riscontro nel seppur lieve decremento del ricorso alla riqualificazione del personale, soprattutto nelle piccole e medie imprese, che costituiscono la netta maggioranza del tessuto produttivo nazionale. Di contro misure drastiche come il ricorso alla cassa integrazione appaiono sempre più come inevitabili soluzioni al perdurare della crisi.

### ***1.3 La formazione continua nelle imprese: il contesto europeo e le specificità italiane***

#### *Scenario europeo e posizionamento italiano sulla base delle analisi di benchmark*

L'utilizzo di statistiche comparabili sulla formazione nelle imprese consente di valutare gli esiti delle politiche di sviluppo della formazione e dei progressi compiuti dai diversi paesi. In questo paragrafo si evidenzia il posizionamento italiano in Europa, in relazione all'impegno delle imprese nell'investimento in formazione. L'analisi è condotta sui dati dell'indagine Eurostat CVTS4 (*Continuing Vocational Training Survey*)<sup>4</sup>.

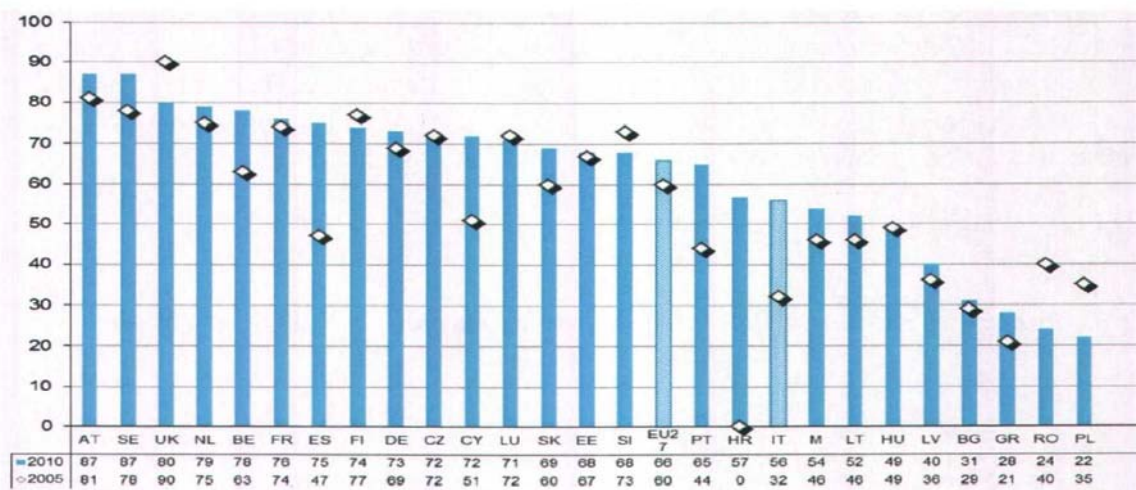
<sup>4</sup> L'indagine, realizzata nei 27 Stati membri della Unione Europea (Ue), più Norvegia e Croazia, ha avuto finora quattro edizioni quinquennali, dal 1995 al 2012. Anno di riferimento dell'ultima rilevazione è il 2010. Non sono riportati in questa sede i dati di Irlanda, Danimarca e Norvegia perché non ancora pubblicati da Eurostat, sebbene concorrano a determinare i valori medi europei. I dati, ancora provvisori, rappresentano l'ultimo dato disponibile e sono stati diffusi

La rilevazione CVTS fornisce il quadro delle attività di formazione del personale delle imprese operanti nei settori dell'industria e dei servizi, con almeno dieci addetti, attraverso la somministrazione di un questionario europeo identico per tutti i paesi. L'attività di formazione presa in considerazione è quella finanziata in tutto o in parte dall'impresa, inclusa l'attività realizzata con il sostegno delle politiche pubbliche o dei fondi settoriali.

Il primo dato da evidenziare è il posizionamento dell'Italia al 18° posto nel *ranking* europeo delle imprese che hanno realizzato attività formativa per i propri addetti nel 2010; in questa graduatoria, nel 2005 il nostro Paese risultava ancora al terzultimo posto. L'impegno delle imprese italiane verso le esigenze di aggiornamento del personale è quindi in crescita: il 56% di esse hanno svolto formazione corsuale e/o non corsuale, con un incremento in cinque anni del 75%, a fronte di un incremento medio europeo del 10%. Ma il dato italiano, che è frutto di una tendenza di lungo periodo, mostra una crescita che, per quanto consistente, non consente ancora di raggiungere in pieno una posizione centrale nella graduatoria europea (fig. 1.12).

In generale, l'impegno delle imprese in Europa rimane piuttosto variabile su base territoriale: dai livelli elevati presenti nei paesi nordici (Svezia, Gran Bretagna, Austria), si passa ai valori centrali dei paesi dell'Europa centro-meridionale (fra cui l'Italia) mentre nelle ultime posizioni si collocano i paesi neocomunitari (Polonia, Romania, Bulgaria) e la Grecia. Da registrare poche variazioni rispetto al periodo precedente, con alcune eccezioni, quali la diminuzione del 10% delle imprese formatrici in Gran Bretagna, un forte incremento in Spagna (dal 47% al 75%) e in Portogallo (dal 44% al 65%) e una netta diminuzione in Romania, Polonia e Grecia (fig. 1.12).

Figura 1.12 - Imprese formatrici in Europa nel 2010 e confronto con il 2005 (% di tutte le imprese)



Fonte: Eurostat, CVTS4. Elaborazioni Isfol (01.10.2013)

La crescita italiana è confermata anche dagli altri indicatori:

- l'indicatore della partecipazione mostra che il 36% dei dipendenti ha partecipato a un corso, contro la media del 38% nell'Ue27;

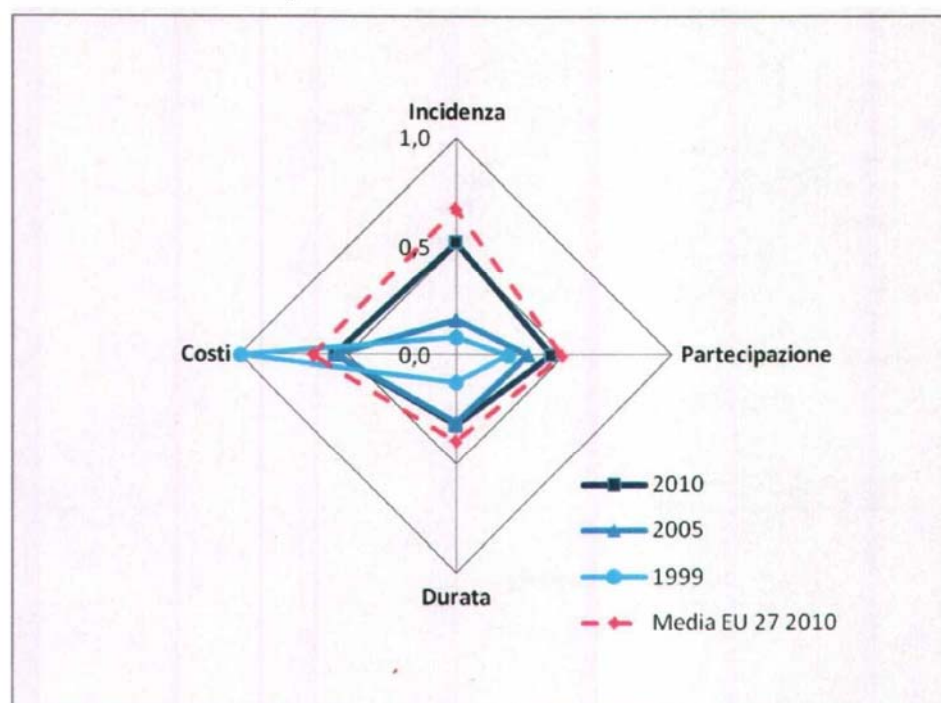
da Eurostat nel secondo semestre 2013. L'edizione nazionale dell'indagine CVTS è realizzata da Istat con la collaborazione di Isfol (Gruppo di Ricerca "Indagini sulla domanda e l'offerta di formazione").

- riguardo all'intensità, la durata dei corsi non si discosta molto dai valori europei essendo pari, in media, a 23 ore in Italia, contro le 25 registrate in Ue27;
- il costo dei corsi per ora di formazione è pari a 53 PPS<sup>5</sup> a partecipante, contro 54 della media europea.

Nonostante ciò, occorre evidenziare che un considerevole numero di imprese, pari al 44%, non è attiva sul piano formativo; questo dato segnala l'esistenza di una profonda divaricazione fra le imprese italiane, una parte consistente delle quali è ancora lontana dagli obiettivi e dalle pratiche condivise a livello europeo.

Per meglio comprendere questa situazione, abbiamo realizzato un'analisi di *benchmark* fra l'Italia e gli altri 26 paesi, sulla base di quattro *key indicators* standardizzati<sup>6</sup>. Il *radar chart* che ne risulta (fig. 1.13) mette in evidenza come, nonostante l'indiscutibile miglioramento, le imprese italiane, pur essendo vicine ai valori medi europei, sono ancora lontane dal valore *benchmark*. Il gap si riscontra su tutti gli indicatori tranne che per il costo orario. Comunque, rispetto alle precedenti rilevazioni si nota una maggiore omogeneità fra i quattro indicatori, mentre il valore massimo di benchmark, per quanto riguarda l'incidenza, nel corso degli anni è diminuito: nel 1999 raggiungeva il 96%, nel 2005 è sceso al 90% e nel 2010 si è attestato all'87%.

Figura 1.13 - La performance formativa delle imprese italiane rispetto al benchmark europeo (radar chart, 1999-2010)



Fonte: Eurostat, CVTS4. Elaborazioni Isfol (01.10.2013)

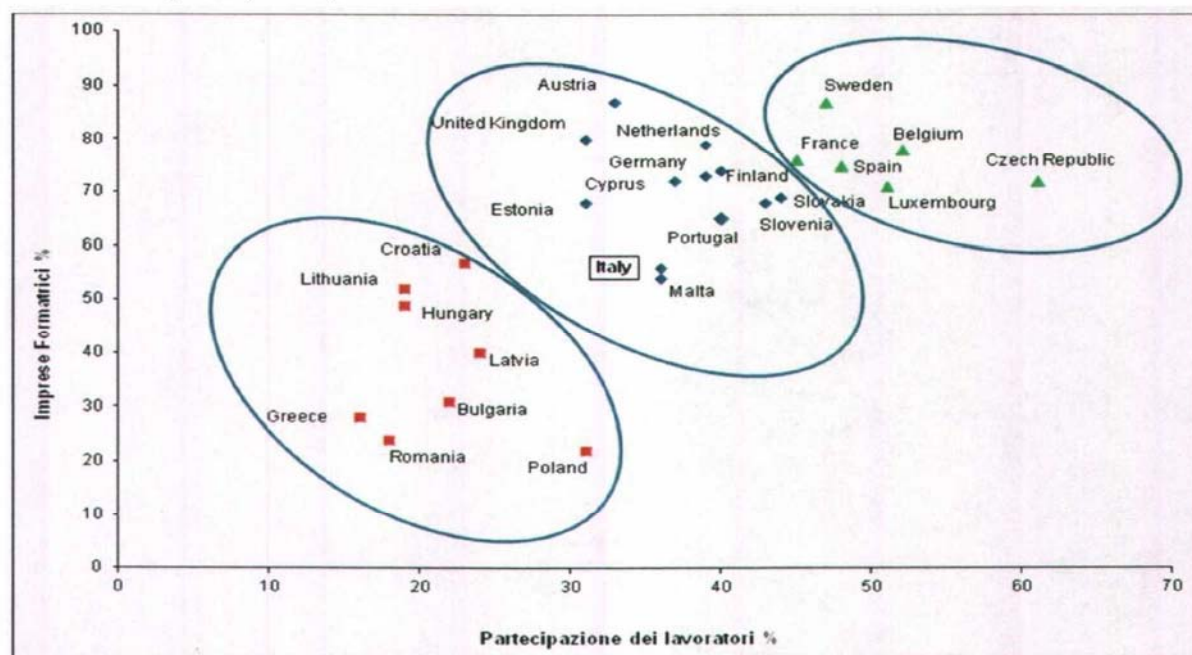
<sup>5</sup> Il valore in PPS (*Purchasing Power Standard*) è calcolato da Eurostat a parità di potere d'acquisto.

<sup>6</sup> Attraverso l'analisi sono stati individuati i benchmark a livello europeo, in termini di valori massimi raggiunti da uno specifico paese osservato, per ciascun indicatore in grado di misurare la performance formativa, e quindi sono stati calcolati i valori di posizionamento.

Attraverso ulteriori analisi, è possibile raggruppare i paesi sulla base della relazione fra incidenza e tasso di partecipazione. Nella figura 1.14, si può visualizzare la posizione dei diversi paesi europei e la loro aggregazione secondo i comportamenti formativi delle imprese: la quota di imprese formatrici è stata riportata sull'asse delle ascisse e i livelli di partecipazione dei lavoratori sull'asse delle ordinate. Emergono almeno tre aggregati significativi:

1. il primo gruppo è costituito prevalentemente dai paesi del Centro e Nord Europa (Francia, Svezia, Repubblica Ceca, Belgio, Spagna e Lussemburgo) che presentano tassi elevati sia di imprese formatrici sia di partecipazione;
2. il secondo gruppo, da paesi del Centro e del Nord (Regno Unito, Finlandia, Austria, Olanda, Germania, Slovacchia, Slovenia e Estonia) e alcuni paesi dell'area mediterranea (Italia, Portogallo, Malta e Cipro), che presentano un elevato tasso di incidenza e un tasso di partecipazione prossimo alla media europea (pari al 38%) o tassi che si aggirano intorno al valore medio in entrambi gli indicatori;
3. nel terzo gruppo, rientrano i paesi neocomunitari appartenenti all'area balcanica e, in parte, all'area baltica (Croazia, Polonia, Lituania, Lettonia, Bulgaria, Ungheria, Romania e Grecia), con valori inferiori alla media in entrambi gli indicatori.

Figura 1.14 - Diffusione della formazione continua fra le imprese europee nel 2010 (incidenza e partecipazione)



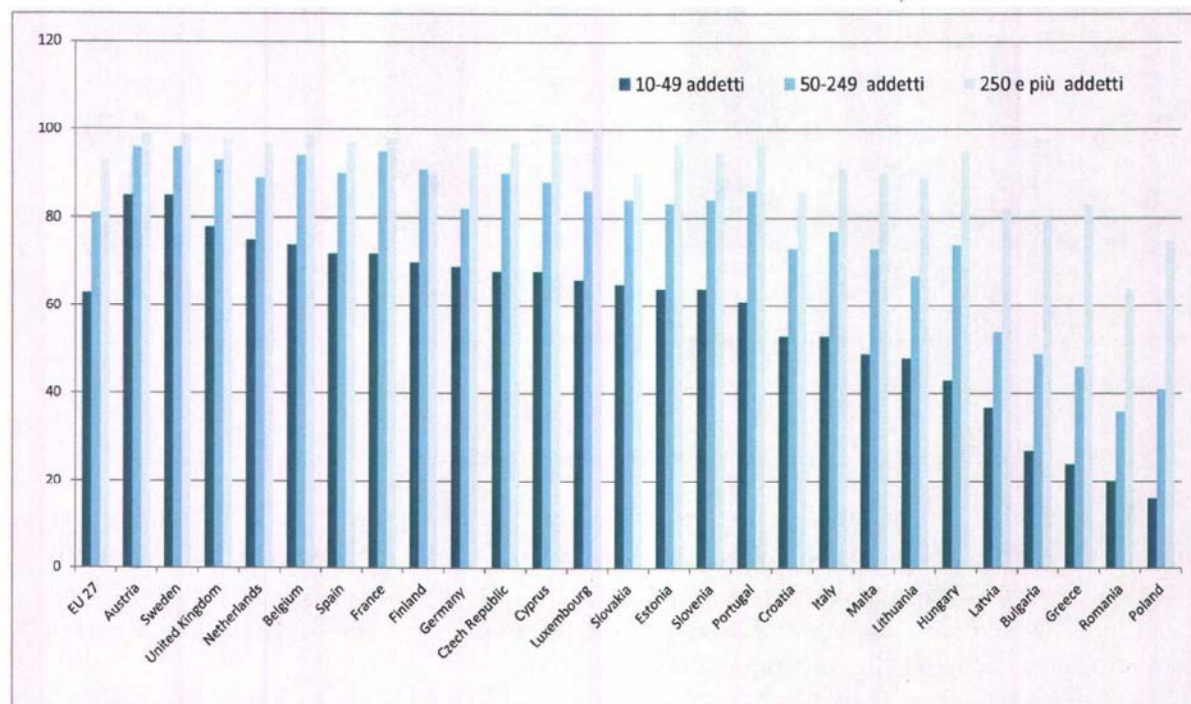
Fonte: Eurostat, CVTS4. Elaborazioni Isfol (01.10.2013)

#### Variazioni su base dimensionale dell'incidenza formativa

Sia in Italia che in Europa, il fenomeno varia non solo su base territoriale ma anche in relazione alla dimensione delle imprese: la percentuale di imprese formatrici cresce infatti proporzionalmente con la loro dimensione. Mentre nella classe delle grandi imprese in ogni paese si

registrano elevati tassi di formazione, (quasi ovunque, l'incidenza supera il 90%, con l'eccezione di Polonia e Romania), nelle piccole si riscontra una maggiore dispersione rispetto al valore medio: l'incidenza della classe delle piccole imprese varia, infatti, fra il 16% della Polonia e l'85% dell'Austria (fig. 1.15).

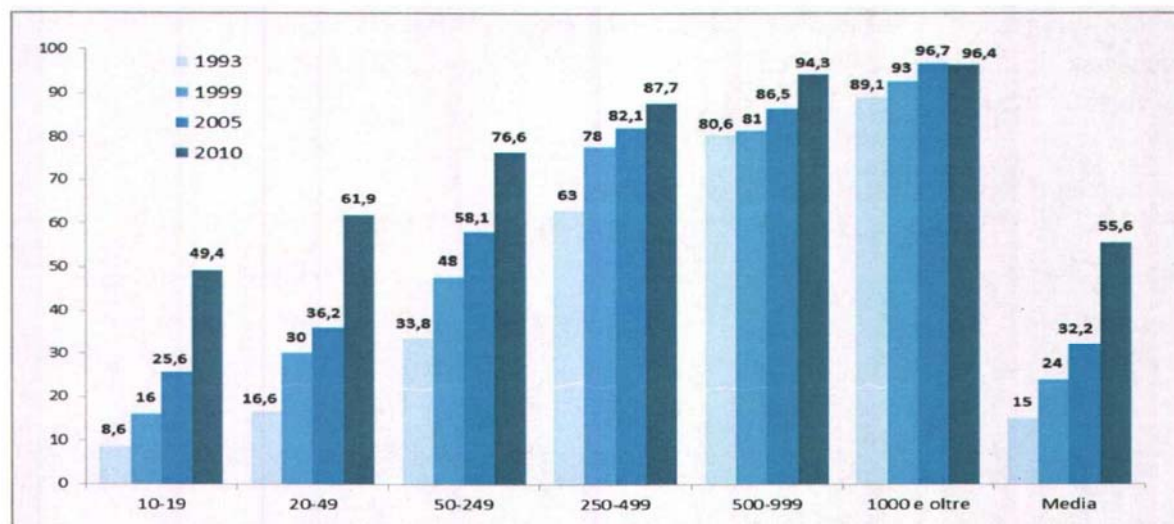
Figura 1.15 - Imprese che offrono formazione per classe dimensionale (incidenza % Europa, 2010).



Fonte: Eurostat, CVTS4. Elaborazioni Isfol (01.10.2013)

In Italia, l'incidenza delle imprese formatrici fra le piccole raggiunge il 49% (fig.1.16): proprio la crescita nella partecipazione alla formazione avvenuta in questa classe dimensionale e in quella successiva (20-49) ha maggiormente influito sull'incremento registrato a livello medio e ha ridotto, ma non ancora risolto, il gap dell'Italia nella propensione complessiva verso l'investimento formativo.

Figura 1.16 - Imprese che offrono formazione per classe dimensionale (incidenza %, Italia 1993-2010)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla formazione professionale nelle imprese. Anno 2010 - Elaborazione: Isfol

#### Variazioni settoriali e dimensionali di partecipazione e accesso

La stima dell'insieme delle opportunità formative che le imprese offrono ai propri addetti si misura attraverso l'indicatore della partecipazione - che descrive il rapporto fra il numero di addetti partecipanti a corsi e il numero totale di addetti in tutte le imprese, incluse le non formative - e l'indicatore di accesso, che descrive il rapporto fra il numero di addetti partecipanti a corsi e il numero totale di addetti nelle sole imprese che offrono corsi.

Il primo è pari al 36%, equivalente a circa 3 milioni di addetti, registrando una crescita di sette punti percentuali rispetto al 2005. Il secondo, che misura l'accesso alla formazione nelle imprese formatrici, è pari al 51% e si conferma, come già nel 2005, superiore rispetto alla media comunitaria di circa 3 punti percentuali.

Per quanto riguarda la distribuzione della partecipazione per settore di attività economica, il tasso più elevato si riscontra nei servizi (42%) con punte del 53,9% nelle imprese con 250 addetti e oltre. La partecipazione degli addetti dell'industria (32,4%) e del commercio (30,6%) risulta molto minore (fig. 1.17). Rispetto al 2005 è migliorata notevolmente la partecipazione nel settore delle costruzioni, probabilmente a causa dell'aumento dei corsi di formazione obbligatori per la sicurezza sul luogo di lavoro. Le informazioni relative alla possibilità di accedere ai corsi mostrano una maggiore omogeneità per dimensione di impresa: la possibilità di frequentare un corso ha riguardato il 57,1% degli addetti delle imprese di maggiore dimensione, contro il 44,9% delle piccole imprese. La distribuzione per settori mostra un maggior numero di addetti coinvolti nelle imprese dei servizi (56,1%) e livelli inferiori tra le imprese del settore industriale (46,4%) e del commercio (47,2%). (fig. 1.17)

Va infine segnalato come nella distribuzione delle opportunità formative emerge ancora un divario di genere, pari a poco più di tre punti percentuali riguardo alla partecipazione (37,1% uomini, 33,9% donne) e a quasi quattro nell'accesso (52% uomini, 48,2% donne).